Iddio fin dall'eternità vide e stabilì di fare ciò che poi fa nel tempo. Dall'eternità, è vero, stabilì il corso normale della natura, ma pure dall'eternità ne volle nel tempo l'eccezione. Altro è mutare la volontà, altro è volere la mutazione di certe cose: colla stessa immutabile volontà si può volere che ora si faccia così, e poscia qualche volta il contrario.

Neppure ripugna alla sua infinita sapienza. Ciò infatti avverrebbe se Dio facesse il miracolo per correggere i difetti dell'ordine da lui stabilito, ovvero per arbitraria volontà. Nulla di tutto ciò. Egli opera miracoli 1.) per manifestare la sua virtù e la sua potenza. Facendo e disfacendo liberamente mostra che tutto gli è soggetto, e nulla lo costringe e lo coarta; nel miracolo piú che nel corso ordinario della natura noi esclamiamo: ecco Dio! ecco la onnipotenza di Dio! 2.) Dio fa miracoli per mostrare la sua bontà. Talvolta in forza delle leggi naturali si cagionano delle malattie; ebbene Iddio, per sua bontà, esaudisce talvolta le preci degl'infermi, e miracolosamente li sana. 3) Principalmente poi Iddio fa miracoli per confermare qualche verità. Quando Iddio vuol rivelare agli uomini qualche verità occulta, nessun segno è più efficace a far conoscere esser Lui che parla che il miracolo. Esso è come il timbro che rende autentica la sua lettera. Si ascolti in proposito S. Agostino *(Omelia della quarta Dom. di Quaresima):*

« Il governo onde Iddio regge tutte e singole le creature dell'universo è un complesso di miracoli della sua sapienza e della sua potenza; ma per la quotidiana assiduità essi sembrano avviliti, e non attirano più la nostra osservazione: quindi quasi nessuno si degna ammirare l'opera maravigliosa e stupenda di Dio in qualsiasi granello di seme.

« Per questo Iddio si riserbò, nella sua sapienza

infinita, di fare in determinati tempi certe opere portentose fuori del corso ordinario della natura, affinchè gli uomini nel vederle, se non come maggiori, almeno come insolite, ne rimanessero stupiti, e dicessero: in quest'opera c'è Dio, e questo segno è il suo linguaggio: ascoltiamolo! »

Stando così le cose, se la rivelazione è necessaria all'uomo per raggiungere il suo fine, l'accompagnarla con un segno infallibile, qual è il miracolo, è cosa che a Dio conviene massimamente. Il miracolo adunque è possibile e da parte delle leggi naturali che non distrugge, e anche da parte di Dio, cui non solo non isconviene, ma si addice a meraviglia.

Articolo III.

Accertamento del Miracolo

Molti Razionalisti, vinti da questi argomenti, ammettono la possibilità dei miracoli; ma negano che si diano di fatto, o che si possano discernere dagli effetti naturali, e dai prodigi diabolici. Dicono: le leggi e le forze di natura ci sono in gran parte ignote; chi ci assicurerà che un fatto è sovrumano, e non un effetto di *forze naturali*, ovvero di *magnetismo*, d'*ipnotismo*, di *suggestione?* E dato che sia sovrumano, chi determinerà se è prodotto da Dio o dal demonio?

Rispondiamo che i *miracoli* possono *accertarsi:*

1.) come fatti storicamente certi;

2.) come fatti veramente soprannaturali, e non effetti di forze naturali, o di magnetismo, o di ipnotismo, o di suggestione;

3.) come fatti distinti dalle opere diaboliche o spiritiche, e quindi veramente divini.

La questione è della massima importanza.

§ 2.°

Noi possiamo accertarci dei Miracoli come di fatti veramente soprannaturali.

(Verità filosofica dei miracoli)

Il Miracolo non può essere effetto di cause o forze naturali.

— Dicono gli avversarii: le forze della natura non ci son note tutte; chi dunque ci assicura che un fatto è veramente soprannaturale, e non è piuttosto effetto di forze naturali ignote che un giorno si scopriranno.?

Rispondiamo che a conoscere la soprannaturalità di un fatto non è necessario conoscere tutte e singole le forze della natura, nè tampoco la loro estensione, e il loro grado di energia.

Se prima di pronunciarsi sopra un avvenimento fosse necessario aspettare che la scienza scopra tutte le leggi della natura, e su ciascuna si pronunci, allora, siccome la natura è inesauribile nei suoi segreti, e ogni giorno se ne scoprono dei nuovi, seguirebbe che sopra i caratteri di qualsiasi fatto non si potrebbe affermare più niente: ogni apprezzamento sarebbe incerto, e lo scetticismo regnerebbe sovrano. Si può concedere questo? Supponiamo di trovarci alla presenza del miracolo della moltiplicazione dei pani nel deserto di Betsaida, o della risurrezione del figlio della vedova di Naim. Sono due fatti evangelici storicamante certi. Ma sono miracoli? Il razionalista risponde: tutto il complesso delle circostanze in cui avvennero ti farebbero dire di sì; ma, atteso che essi potrebbero essere l'esecuzione d'una legge sin qui sconosciuta, bisogna dubitarne. — Dì su, lettore, questo ragionamento non fa violenza alla ragione? dunque il non conoscere tutte le leggi della natura, è una ragione sufficiente per non

applicarne alcuna con fiducia? e allora che partito prenderà la fisica, la chimica, la meccanica? per giudicare ragionevolmente dell'insieme è forse sempre necessario conoscere tutte le particolarità? ignorare qualche cosa è ignorare assolutamente tutto?

Il buon senso protesta, perchè, se fosse così, la vita, in braccio allo scetticismo, diverrebbe impossibile. Sì, va a dire a un tribunale che non condanni un convinto omicida, perchè, anzichè delitto il suo potrebbe essere stato un atto di follia per una forza naturale sviluppatasi istantaneamente in lui, e che la scienza, presto forse scoprirà... sentirai la risposta!... Dunque per discernere il miracolo non occorre conoscere tutte le leggi della natura.

E quali basterà conoscere?

Col teologo Francesco Paglia noi assegnamo queste due regole:

1.) Per conoscere la soprannaturalità dei miracoli non è necessario conoscere tutte le forze della natura; ma basta conoscere solo quelle che hanno o possono avere relazione col fenomeno in questione.

2.) E di queste neppure è necessario conoscere i limiti precisi; vale a dire non è necessario conoscere *positivamente* e *speculativamente* tutto ciò che possono, ma basta conoscere *negativamente* e *praticamente* ciò che, atteso le circostanze di tempo, di luogo, di persona, di modo e di fine, esse non possono operare.

Dimostriamo la verità di queste due regole.

Quanto alla *prima* deve dirsi che, allorchè il taumaturgo opera un miracolo, non agisce *fuori, sopra,* o *contro* tutte quante le forze e le leggi naturali prese in complesso; ma, secondo l'atto, il soggetto, o il modo onde il miracolo si compie, il taumaturgo agisce solo contro alcune, e precisamente contro quelle che hanno relazione col fatto miracoloso, o possono esercitare su

di esso qualche influenza. A queste leggi solamente il miracolo si sottrae.

Onde per dire che l'ascensione corporale di Gesù al cielo sia un miracolo, basta conoscere la gravità dei corpi, e come essa si esplichi, basta conoscere che un corpo d'uomo per ascendere in alto ha bisogno o d'un paio d'ali con meccanismo elettrico, o d'un pallone areostatico, o d'un turbine vorticoso o altro che lo trasporti, che questi mezzi naturali Gesù non li usò, e che perciò Egli si elevò al cielo per forza soprannaturale, cioè per miracolo. Che occorre qui conoscere tutte le forze della natura?

Parimenti, a riconoscere come soprannaturale il fenomeno di un uomo che rimane illeso in mezzo alle fiamme d'un rogo, a noi basta solo sapere che il fuoco per legge naturale brucia: le altre leggi non c'entrano.

Per dire che un uomo solamente per miracolo può camminare sulla superficie delle acque, come sopra la terra ferma, a noi basta sapere solo che l'acqua per legge di natura non sostiene un uomo ritto in piedi sul suo dorso. Che occorre conoscere le altre leggi disparate? Per intendere come miracolosa la guarigione del cieconato operata da Gesù Cristo in un istante con un po' di loto ci basta sapere solamente che l'impiastricciare di fango gli occhi non è il modo d'illuminare lì per lì un cieco, ma di accecare tosto un veggente: delle altre leggi di natura a noi che importa?

É vera adunque ed è chiara la prima regola data per discernere i miracoli.

Ma non è men vera la *seconda regola.*

Due sono le vie per arrivare a distinguere il miracolo dagli affetti naturali. Una *positiva,* e sarebbe quella che ci condurrebbe a conoscere e numerare tutti i gradi delle singole energie naturali, a scoprire cioè

e a misurare l'estensione e i limiti di ogni forza ch'è in natura. Così si vedrebbe dove finisce il naturale, e dove comincia il soprannaturale, e il miracolo sarebbe lampante. Però percorrere questa via è moralmente impossibile all'uomo.

L'altra via, la *negativa,* è quella che ci conduce a conoscere con certezza non dove giunge, ma dove non può giungere la forza naturale. Per questa via noi non possiamo vedere fin dove arrivi la natura cioè tutto quello che può operare; ma ben vediamo quello che non può fare, ben vediamo che là ove tovasi il miracolo la natura non vi può arrivare, perchè il miracolo trovasi in un ordine superiore all'ordine naturale. Collocati così nella sfera superiore del miracolo noi ragioniamo in questa guisa: ogni effetto vuole la sua causa; di questo fenomeno prodigioso non può essere causa la forza naturale; dunque esso deve essere necessariamente effetto di causa soprannaturale. E questa via, se non sempre, il più delle volte è facile a percorrersi, ed è atta a condurci alla desiderata mèta di discernere con certezza i fatti miracolosi.

Per vero quanto ai miracoli cosiddetti *contro natura* noi diciamo: egli è certo che le cause naturali non possono andare contro sè stesse, perchè nessun essere, che operi necessariamente, opera contro sè stesso, o contro l'ordine che Iddio ha stabilito. Dunque i miracoli che si dicono contro natura, come che il fuoco non bruci, che un corpo non cada, noi dobbiamo riconoscerli per fatti soprannaturali.

In pari guisa ragioniamo dei miracoli detti *sopra natura.* Noi sappiamo con certezza che le forze della natura sono finite, e che perciò sono incapaci di dare ai corpi nuove specie di forme, diverse da quelle a cui da Dio furono ordinate, o ridonar loro forme irreparabilmente perdute. Dunque il miracolo *sopra*

natura, come il risuscitare un morto, è un fenomeno soprannaturale.

Dicasi lo stesso dei miracoli appellati *fuori natura*. Consta che le cause naturali non operano se non si applicano ad un soggetto rispettivamente proprio, e nel debito modo, e nelle volute condizioni: onde qualunque sia la forza della medicina, se essa non si applica all'ammalato, non opera, e, applicata che sia, solo gradatamente e col tempo può ridare all' infermo la sanità. Quei miracoli adunque che si dicono *fuori natura*, come la guarigione istantanea, operata senza medicina, alla sola voce del taumaturgo, alla sola invocazione del nome di Gesù, possiamo eziandio distinguerli dai fatti naturali, e dirli con certezza soprannaturali.

In genere poi, gentil lettore, io domando: che bisogno c'è di conoscere i gradi della forza fisica dell'uomo, per dire che gli è impossibile trasportare naturalmente altrove un monte, come fece per miracolo S. Gregorio taumaturgo per avere un'area atta a fabbricarvi una Chiesa? Che necessità c'è di sapere a che punto arrivi la forza della fiducia, e della fantasia umana per credere soprannaturale la guarigione dello storpio che raddrizzò S. Pietro colle parole: *in nome di Gesù Nazzareno sorgi e cammina?* o quella del paralitico operata da Gesù colle parole: *prendi il tuo letto e va a casa tua?* Potea forse la fiducia e la fantasia raddrizzare le gambe storte d'uno storpio dalla nascita, o ridar la vita alle morte membra d'un paralitico?

Parimenti che occorre sapere a che grado arrivi la forza curativa d'un medicamento, per giudicare miracolose le guarigioni istantanee dei lebbrosi, dei paralitici, dei ciechi, dei sordi, dei muti, in cui qualche organo corporeo è guasto e corrotto?

Le medicine in tali casi operano solo per la forza

deletiva ed espulsiva delle parti corrotte, e per la forza vegetativa, nutritiva e assimilatrice, le quali sono operazioni naturali, che richiedono del tempo più o meno lungo, e mai guariscono istantaneamente. Chiaro è dunque che a discernere il miracolo dagli effetti naturali nè si richiede conoscere tutte le forze della natura, nè tutti i gradi di esse.

Obbiezioni

1.) Vi sono fenomeni straordinarii che sono miracoli, eppure sono prodotti da cause naturali, tali sono il vapore, il telegrafo, l' elettroscopio ecc. Gli antichi ignoravano la cagione dell' ecclissi, dell'arcobaleno, della grandine, e del fulmine, cagione che poi la scienza scoprì; così avverrà del miracolo.

— Non si confonda il *miracolo* col *maraviglioso*.

I suddetti fenomeni sono semplicemente maravigliosi, non veri miracoli; perchè non solo se ne conoscono le cause, ma le regole eziandio e le leggi onde sono costantemente operati ogni volta che si vuole. Gli antichi pur non conoscendo le cause dell'arcobaleno, del fulmine, della grandine ecc. non li stimarono mai miracoli, perchè li vedevano avvenire regolarmente in certe circostanze dell'anno e dell'atmosfera. Del resto se i fenomeni suddetti avvenissero contro le regole naturali, come se a cielo sereno scoppiasse il fulmine, o grandinasse, dovremmo chiamarli miracoli, perchè avvenuti fuori o contro le leggi di natura. Anzi gli stessi effetti del telegrafo o del telefono o dell'elettroscopio se avvenissero senza quei dati mezzi e quelle date condizioni, che la scienza giudica indispensabili, sarebbero da dire anch' essi miracolosi. Così sarebbe miracoloso il fatto d'un oratore, che predicando a Napoli, senza telefono o altro mezzo naturale, si sentisse

§ 1.°

Noi possiamo accertarci dei Miracoli come di fatti storicamente avvenuti.

(Verità storica dei miracoli)

D'un fatto si può storicamente esser certi quando esso è sottoposto ai sensi, e si può trasmettere con sicurezza per via di testimonii. Ma il miracolo è sottoposto ai sensi, e con tutta sicurezza si può trasmettere per via di testimonii. Dunque del miracolo si può storicamente esser certi.

A.) Che il miracolo *cada sotto i sensi* è chiaro, perchè esso è un fatto sensibile come tutti gli altri fatti storici. Un uomo che cammina sopra il mare, non si vede come quello che cammina sopra la terra? la voce d'un muto istantaneamente sanato da un taumaturgo, non si sente come quella di chi non fu mai muto?

— Ma obbiettano: il miracolo è soprannaturale, dunque sfugge l'apprensione dei nostri sensi.

— Non la sfugge. Perchè sebbene sia soprannaturale quanto alla causa, che è stata un agente sovrumano; pure in sè, come fatto, è un che naturale, un che sensibile. Infatti il sapere che un uomo era cieco, il vedere che ora ha ricuperato la vista, e subito e senza medicine, non sono cose sensibili, cose facili a conoscersi da chicchessia come qualunque altro fatto naturale? Certo: anzi meglio ancora; giacchè i miracoli appunto perchè straordinari e maravigliosi destano maggiore attenzione nel pubblico, si osservano con più diligenza, e sono perciò conosciuti con maggiore certezza da ogni ceto di persone.

Eppure il Renan ebbe la ridicola spudoratezza di dire *(Vita di Gesù - Introd.)* che per riconoscere un

fatto come miracoloso, lo si dovrebbe operare alla presenza dell'Accademia scientifica di Parigi.

Ecco: Iddio, secondo Renan, non è più libero di fare i suoi miracoli dove, quando, e come vuole; ma deve diventare il servitore umilissimo degli accademici di Parigi, e non per una volta sola ma per più volte, perchè la prova si deve poter ripetere, e in diversi modi, e a diverse richieste, e in fine è necessario aspettare l'infallibile giudizio del Renan, il quale dichiarerà che.... forse è probabile!

C'è proprio da ridere; e non si sa se sia più grande nel razionalista la cecità ridicola o l'empietà! Gesù lo disse un giorno *(Matt. X. 25)*: *Sia lode a te, o Padre, che hai nascosto le opere tue mirabili ai sapienti* (i superbi), *e le hai disvelate ai pargoli* (gli umili).

Certo a discernere il miracolo val meglio il buon senso del popolo, che la solerzia scientifica: il buon senso è dei più, la scienza è dei meno; essa spesso è orgogliosa, cavillosa e tarda, il buon senso invece è pronto e sicuro, senza presunzione nè prevenzione.

Nondimeno Iddio, nella sua immensa bontà, ai giorni nostri, ha raccolto, si può dire, in certo modo, la sfida dell'empio razionalista, e a Lourdes fa osservare, e constatare i suoi miracoli, nell'Ufficio detto della verifica, ad una Commissione di 30 valenti medici, parte credenti e parte increduli. Ebbene, il credereste? i fatti sovrumani, soprannaturali, miracolosi delle guarigioni istantanee sono colà ogni anno vagliati e constatati, e in gran numero, e su diversi soggetti, e in diverse malattie, e in maniere svariatissime, eppure non tutti vi prestano fede. Muti sì, innanzi al miracolo, credenti tutti no.

Sicchè anche il mezzo indicato da Renan per constatare i miracoli riesce inefficace: e così Iddio dovrà omai disperare di potere far conoscere agli uomini le

sue rivelazioni, i suoi miracoli!!! È possibile questo? Ecco la mastodontica assurdità e ridicolezza a cui sa arrivare il Razionalismo!!!

Oh! Iddio dà all'uomo quanto basta per credere, ma non lo violenta. Ei vuol libera la fede, perchè la vuole meritoria; ma infelice chi, orgoglioso, chiude gli occhi per non vedere nei suoi portenti la luce del soprannaturale! Per credere ai miracoli non mancano i segni adeguati: manca nei miscredenti l'umiltà e la volontà! Guai oggi a quell' incredulo, che rivolgendo lo sguardo a quella *stazione del Soprannaturale* che è Lourdes, non se ne sente commosso, e non dice: credo!...

B.) Che poi il miracolo si possa *con sicurezza tramandare* per via di *testimonii* è cosa pure evidente perchè è un *fatto storico* anch'esso. Che cosa invero può impedire che, come tutti gli eventi umani, venga esso dalla testimonianza di uomini scienti e probi trasmesso ai posteri? Nulla. Quando i testimonii son rivestiti delle debite qualità, quando cioè sono molti, quando sono veramente capaci di percepire e d'intendere, sono probi, sono unanimi nell'attestare un fatto sensibile di grave momento e proporzionato alla loro intelligenza non meritano minor fede intorno ai fatti miracolosi, che intorno agli altri. Rigettare la loro testimonianza sarebbe un distruggere tutta la certezza storica; nè dei fatti passati e presenti potremmo esser mai certi senza averli visti da noi: ora qual uomo di sana mente potrà ciò ammettere?

— L'inglese D. Hume qui propose una difficoltà, più volte ripetuta ai giorni nostri. Egli disse: « è più facile che errino o che ingannino mille testimonii, di quello che esista un fatto ripugnante alle leggi della natura. Questo è fisicamente impossibile, e contrario all'esperienza. — Poi se un testimonio p. es. dice che un morto risorse, migliaia e migliaia dicono che i morti non tornano a vita. »

— La risposta non è difficile davvero.

Che il miracolo sia fisicamente impossibile, e contrario all'esperienza è falso.

È bensì fisicamente impossibile che avvenga in forza delle stesse leggi naturali, le quali, essendo sempre costanti nei loro effetti, non possono per sè produrre un fatto straordinario, qual è il miracolo; ma non è già impossibile per l'intervento della Causa prima, ch'è Dio, il quale avendo fatto, come autore della natura, delle leggi stabili e universali, non si è privato del potere di porvi, quando vuole, un' eccezione, una sospensione, come sopra dimostrammo, per dar luogo al miracolo. Dio non è vincolato dalle leggi sue sian pur esse generali e fisse. Se fosse altrimenti, Dio in ultima analisi sarebbe servo di sè stesso, il che è assurdo. Il Miracolo adunque è fisicamente possibile, sebbene non *naturalmente*, ma *soprannaturalmente*, non in forza delle leggi naturali, ma per l'intervento divino; nè si può dire contrario all'esperienza, la quale anzi tante volte l'ha visto accadere.

Che poi contro un teste, che asserisce che un morto rivisse, sorgan mille a dire che i morti non rivivono, non fà contro di noi, perchè siffatte testimonianze non versano intorno allo stesso soggetto, sotto il rispetto medesimo. I mille diranno che i morti non risorgono da sè, naturalmente, per regola generale, e dicono il vero; quell'uno invece dirà che un morto per eccezione, cioè per virtù divina risuscitò, e dice la verità anche lui. È chiaro. Se molti p. es. dicono che Pietro è un uomo sobrio, e uno dice che un giorno l'ha visto ubbriaco, costoro non si contradicono, perchè gli uni parlano della regola generale, e l'altro d'un caso straordinario: tutte e due le testimonianze sono vere. Così è dei miracoli. Nota, gentil lettore, con quali argomenti i Razionalisti pretendono di abbattere le verità cattoliche!... Poveri pigmei!...